

Azerbaijan e Nagorno-Karabakh: questioni irrisolte e nuove prospettive

Marilisa Lorusso

Premessa

La situazione del Nagorno-Karabakh - secondo l'ultimo censimento ufficiale sovietico del 1989 77% Armeni, 22% Azeri - in territorio azero, separato dalla repubblica armena da una sottile fascia di terra lungo la valle Akera¹ è assai complessa. Il presente contributo, che intende fornire un quadro d'insieme dell'attuale situazione, si articola in più parti: la ricostruzione storica del conflitto e i tentativi di mediazioni, la trattazione che ne danno gli organi di stampa azeri, i nodi irrisolti e i motivi (oltre a quelli di carattere umanitario) che sottostanno all'auspicabilità della pace - si ripropone di cercare di fornire un quadro dell'attuale situazione. Pur non potendo toccare tutti gli aspetti, si è cercato di enucleare i principali interessi, azeri ma non solo, che ruotano intorno alla necessità di pace nello spazio caucasico². Si ringrazia a questo proposito il Ministero degli Esteri azero per le informazioni e disponibilità prestate. Emergono nelle pagine che seguono vari spunti, che confluiscono nel grande intreccio del passato bellicoso caucasico, del presente instabile in cui il fuoco sembra covare sotto la cenere, del futuro dai mille progetti e investimenti, che poggiano sull'aspettativa di paci non ancora siglate.

¹Va precisato però che se la popolazione armena risultava maggioritaria nella regione (su circa 186100 abitanti, 138,600 Armeni), quella azera si concentrava nella capitale Šuša- 98%- e nel suo distretto- il 91,7%.

² Per quanto riguarda i criteri adottati, si è scelto di tradurre sempre, per chiarezza espositiva, i titoli degli articoli redatti in russo; nel caso dei numerosi rimandi a pubblicazioni *online*, si sono specificati in nota la pagina e la data, prima dell'autore e del titolo tradotto. Un'ultima nota riguarda i toponimi e i nomi propri. Si è scelto, nel caso dei nomi azeri, di mantenere i grafemi originali, precisando in nota in caso di non coincidenza con la resa fonetica italiana. Si tenga presente comunque che le lettere *ç*, *ş*, corrispondono ai suoni *ci* e *sci* italiani, come d'altro canto le trascrizioni utilizzate per il russo *ç*, *ş*. Non trovano corrispondenza in italiano invece i suoni *ı*, *i* dura e *ə*, vocale indistinta. Il grafema *c* invece rende il suono *gi* italiano.

Nel caso di nomi che hanno già una diffusa e condivisa traslitterazione internazionale, ci si è attenuti alla *vulgata*, come nel caso del nome della capitale Baki, Baku, o del paese stesso che suona come Azerbaijan, in italiano, ma che viene generalmente mutuato dall'azero *Azərbaycan* in Azerbaijan. In alcune fonti la trascrizione adottata è Azerbaidjan o Azerbaidzhan, dalla pronuncia russa.

Il conflitto: origini, eventi e problematiche



Storicamente il Nagorno Karabakh venne abitata da Armeni sudditi dell'Impero persiano, nel medioevo, per poi finire sotto il controllo russo all'inizio del XIX secolo. In occasione del duecentenario dell'annessione che ricorre quest'anno si è data grande visibilità alla ricostruzione della dinamica dell'annessione stessa, sottolineando come il Karabakh non fu incluso come parte dell'Armenia, ma in quanto canato autonomo. Diversi siti³ hanno riproposto il testo del trattato stesso, firmato il 14 maggio 1805 (1220, secondo il calendario musulmano)⁴ da Ibrahim Khan Šušinskij e Karabahskij e il generale russo Pavel Cicjanov, per l'Imperatore Aleksander Pavlovič Romanov. Gli articoli tre e quattro del trattato prevedevano che il *khan* dovesse rispondere del

³ In particolare cfr. www.today.az.

⁴ Il trattato mantiene la duplice datazione. Cfr. collected by *Caucasm Akheological Commimission*, Tiflis, 1868,II, p. 705.

proprio operato e ricevere legittimazione della propria autorità per mezzo del Governatore della Georgia, unico tramite fra sé e l'Imperatore di tutte le Russie.

La caduta dell'Impero zarista e la conseguente ritirata delle truppe permise, durante la prima guerra mondiale, l'invasione dell'esercito turco nella zona. All'instaurarsi del potere sovietico, il *Kavbjuro* sancì che venisse istituito un protettorato autonomo, per proporre poi l'annessione all'Armenia, progetto che fu osteggiato e fatto cadere da Stalin⁵.

Il 5 luglio 1921 il Karabakh (Nagornyj significa *montuoso*, in russo, mentre il termine utilizzato in armeno per designare la regione è Artsakh) cadde sotto la giurisdizione azera, e il 7 luglio 1923 il Comitato Centrale Esecutivo della Repubblica Socialista Sovietica di Azerbaijan decretò l'istituzione della regione autonoma del Nagorno-Karabakh all'interno del paese. Agli inizi degli anni venti i confini tra Azerbaijan e Armenia furono fissati non solo per quanto riguarda la questione del Karabakh, ma anche per altri territori contesi fra le due neonate repubbliche: nel 1921 fu legalizzata l'acquisizione della provincia di Zangezour da parte dell'Armenia, fatto che comportò il completo isolamento della regione del Nakhčivan dall'Azerbaijan. Nel 1922 fu il turno dei territori di Dilijan e Geycha, mentre nel 1929 alcuni villaggi furono separati dal Nakhčivan e trasferiti all'Armenia. Le fonti azere⁶ ricordano poi che nel 1969 l'Armenia estese ancora il proprio territorio a danno dell'Azerbaijan acquisendo il distretto di Kedabey e, nel 1984, l'Azerbaijan fu portato a cedere alcuni villaggi del distretto di Gazakh.

Per quanto riguarda la stabilità politica del Karabakh nel periodo sovietico, vanno menzionati i tentativi di riunificazione con l'Armenia che si ebbero nel 1945, nel 1966 e 1977, sotto forma di appelli, giacché le autorità sovietiche non tolleravano altre forme. Ciononostante episodi di tensioni interetniche si verificarono nel 1967-8. Nella seconda metà degli anni '80 si incominciò a prendere in considerazione l'eventualità di rivedere lo *status* della regione ma, nonostante il cambiamento al vertice di potere a Mosca e a Baku, non si approdò a nulla di concreto. Effetti del rifiuto da parte delle autorità azere furono manifestazioni e disordini di piazza e interetnici dalla fine del 1987. All'inizio del 1988 il *Soviet* del Nagornyj Karabach⁷ votò una risoluzione che prevedeva il passaggio alla giurisdizione armena, cui seguirono tensioni interetniche culminate in una rivolta anti armena a Sumqayit, con trentadue morti. Gli scontri causarono la

⁵ Nel suo ruolo di Commissario delle Nazionalità.

⁶ Per la ricostruzione dell'intero periodo: ASA, Azerbaijan Society in America, www.azerbaijan-america.org.

⁷ In russo la spirata azera del nome Karabakh viene resa con la lettera *x*, la cui trascrizione è *ch*. Nei casi in cui non ci si riferisce ad organi o diciture russe, si è mantenuta la denominazione azera, *kh*, mentre per le fonti turche la trascrizione è semplicemente *h*. In italiano si trovano attestate sia le forme *kh*, che *ch* che *h*, non essendoci una corrispondente spirata.

fuga o talvolta la deportazione di un numero imprecisato di civili, stimato sui 14000 armeni e 80000 azeri.

Nel gennaio 1989 le autorità locali del Karabakh furono sospese e la regione passò sotto il controllo del Comitato Amministrativo Speciale, direttamente responsabile davanti al Consiglio dei Ministri dell'Unione venne a sua volta sostituito nel novembre dello stesso anno dal Comitato Organizzativo, dominato da Azeri. Le rivolte popolari continuarono comunque durante tutto l'anno e costrinsero le autorità di Baku a riconoscere l'esistenza di un movimento nazionalista di opposizione e a dichiarare la sovranità della regione. A settembre cominciò l'embargo economico contro l'Armenia, il cui *Soviet* Supremo il primo dicembre dichiarò il Karabakh parte della Repubblica, anche se la dichiarazione fu ritenuta incostituzionale dal Soviet Supremo dell'Unione. Ma l'Armenia rispose rivendicando la priorità della propria legislazione, mentre l'Azerbaijan aboliva lo *status* di autonomia della regione. L'*escalation* della violenza non rese possibile alcun controllo sulla zona, nonostante l'intervento dell'Armata Rossa, il cui operato fu peraltro discutibile anche sul piano del supporto ai civili. Dalla frontiera armena confluivano corpi paramilitari contro i quali si espresse anche il presidente Gorbačëv.

Dopo la dichiarazione d'indipendenza azera, il 5 settembre 1991 il Karabakh si autoproclamò repubblica; a dicembre un referendum confermò che la popolazione era orientata nella direzione della piena indipendenza. Tale voto fu per altro ritenuto non valido dalle autorità azere, e non garantì alcun riconoscimento internazionale alla regione. Da quel momento in poi la situazione, già molto tesa, subì una inarrestabile accelerazione. Il 6 gennaio 1992 il nuovo parlamento, eletto il 28 dicembre precedente, votò nuovamente a favore dell'indipendenza e il presidente azero Mutalibov assunse il diretto controllo della zona. Gli eventi erano ampiamente a favore delle armate armene, il che costrinse il presidente alle dimissioni nel marzo '92. L'avanzata armena fu ulteriormente facilitata nello stesso anno, dal ritiro delle truppe del CSI. A maggio Azerbaijan e Armenia negoziarono un cessate il fuoco, che arrestava l'avanzata armena e ne sanciva il possesso su un corridoio che univa il Karabakh con la Repubblica attraverso la valle Laçin, nonché il l'occupazione della capitale.

Il 7 giugno venne eletto alla presidenza del paese Elçibey; contestualmente all'elezione venne lanciata una contro-offensiva. Ad agosto si dichiarò lo stato militare, la legge marziale, e la sostituzione del Governo dell'enclave armena con il Comitato Nazionale di Difesa. Nell'aprile del 1993 Elçibey proclamò tre mesi di stato di emergenza e l'Azerbaijan si ritirò dal negoziato in seno al CSCE come gesto di protesta per la nuova offensiva armena. Lo stesso mese il Consiglio

di Sicurezza dell'Onu adottò la prima Risoluzione per il problema azero, la 822⁸, che intimava un cessate il fuoco e il ritiro delle truppe armene dal territorio azero. A maggio l'Azerbaijan approvò un piano di pace formulato dalla Federazione Russa, la Turchia e gli USA e negoziato dal CSCE, che non venne però accettato dalle autorità del Karabakh fino a giugno. Nello stesso mese partì un attacco punitivo, ordinato da Elçibey contro la 709^a Brigata, fedele al *leader* ribelle il colonnello Surat Husseinov che però assunse il controllo della città di Gəncə, da cui partì il colpo di stato militare che depose Elçibey.

Il 29 giugno 1993 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottò la Risoluzione 853⁹ che imponeva il ritiro delle armate del Karabakh da Agdam, che era stata occupata nonostante i propositi di pace dei negoziati CSCE. A questa risoluzione seguì la Risoluzione 874¹⁰, perché quanto concordato nelle due Risoluzioni precedenti venisse applicato. L'Armenia propose invece, in accordo con il Karabakh, un ritiro che escludesse però il corridoio di Laçın.

A novembre si riunì a Minsk il così detto Minsk Group¹¹ per la soluzione definitiva del conflitto e dello *status* del Karabakh, che confermò il supporto internazionale per la piena tutela dell'integrità territoriale azera. Grazie alla protratta mediazione russa venne firmato a Biškek dai

⁸ gopher://gopher.undp.org/00/undocs/scd/scouncil/s93/23 o dal sito dell'ONU <http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/N93/247/71/IMG/N9324771.pdf?OpenElement>. La Risoluzione partiva dalla constatazione del peggiorare dei rapporti fra la Repubblica Armena e quella Azera, che minava la sicurezza della pace in tutta la regione, nonché dal delinearsi di una nuova emergenza umanitaria per l'esodo in massa di profughi, in particolar modo nella zona di Kolbadjar e domandava l'immediata sospensione delle ostilità, la ripresa dei negoziati in seno al Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, il ritiro delle forze occupanti il distretto di Kelbajar e tutte le zone che erano recentemente state occupate, nonché un ritorno ai negoziati del Minsk Group, di cui si parlerà più avanti, e l'impegno a non contravvenire quanto pattuito. Al paragrafo tre si sollecitava poi la massima collaborazione per facilitare l'intervento di aiuti umanitari e per il rispetto delle normative internazionali.

⁹ gopher://gopher.undp.org/00/undocs/scd/scouncil/s93/54 o dal sito dell'ONU <http://daccessdds.un.org/TMP/8261231.html>. La risoluzione partiva dalla constatazione che il cessate il fuoco non era stato rispettato, e che anzi il conflitto si stava estendendo, con l'occupazione da parte delle forze armene del distretto di Agdam, del peggiorare della situazione umanitaria e delle sofferenze della popolazione civile, e tornava a sostenere il diritto alla piena integrità territoriale dello stato azero ed a condannare le occupazioni in corso, nonché i bombardamenti in atto che coinvolgevano largamente la popolazione civile. Si tornava quindi a sollecitare il ritiro immediato, completo ed incondizionato, un ritorno ai negoziati, e si auspicava l'efficacia della preparazione di una missione d'osservazione del CSCE. Inoltre si appellava direttamente al governo armeno perché esercitasse la propria influenza sugli Armeni del Karabakh affinché la Risoluzione 822 venisse pienamente approvata e adottata, e a tutti gli stati fornitori di armi coinvolti nella zona a sospendere la propria fornitura.

¹⁰ gopher://gopher.undp.org/00/undocs/scd/scouncil/s93/75 o dal sito dell'ONU <http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/N93/631/20/PDF/N9363120.pdf?OpenElement>. La Risoluzione oltre a ribadire la gravità della situazione, affermava il diritto all'integrità territoriale dello stato azero e di tutte le repubbliche della zona caucasica, l'inviolabilità dei confini internazionali, la necessità di applicare quanto previsto e concordato all'interno del MG. Seguirà poi la Risoluzione 884, del novembre 1993, che seguiva l'occupazione del distretto di Zangelan e della città di Goradiz sulla frontiera meridionale azera, che condannava, e accoglieva la dichiarazione del 4 Novembre dei nove membri del CSCE MG e le proposte in essa contenute per un'immediato cessate il fuoco unilaterale, dando particolare rilevanza alle proposte di mediazione diplomatica e militare della Federazione Russa, e l'importanza dell'applicazione di un progetto per tappe come concepito dal MG.

¹¹ Abbreviato in MG, della cui istituzione si avrà occasione di parlare in seguito (cfr. *infra*,: *Le negoziazioni, un approfondimento*). Collabora poi con le Nazioni Unite e le altre organizzazioni che si occupano del conflitto ed è in stretto contatto con l'OSCE.

due ministri della difesa e dai rappresentanti del Karabakh un nuovo cessate il fuoco, con un accordo formalizzato il 27 luglio. La soluzione politica del conflitto rimaneva estremamente vaga, ma il cessate il fuoco fu efficace, tanto che dal 1995 poté incominciare lo scambio di prigionieri di guerra. I negoziati però entrarono in una fase di stallo.

Nel 1997 si tennero le prime elezioni del Karabakh, vinte da Arkadij Ghukassian con il 90% dei voti. A ottobre i presidenti azero e armeno Aliyev e Ter-Petrossian giunsero a un accordo sulla proposta OCSE per una risoluzione graduale e per fasi del conflitto, che costò le dimissioni del Presidente armeno, accusato di una politica troppo conciliante. Il nuovo presidente armeno Kočarian si incontrò per rilanciare i negoziati con Aliyev a Mosca, al summit del CSI, nell'aprile 1998.

Nel marzo 2000 il presidente del Karabakh fu gravemente ferito in un attentato a Stepanakert. Per l'episodio furono arrestate venti persone circa, fra le quali il precedente Ministro della difesa, che venne poi condannato a quattordici anni di reclusione. Il presidente Ghukassian venne poi rieletto il 11 novembre 2002 con l'88% delle preferenze dei votanti, circa il 75% degli aventi diritto.

La mancanza di una definitiva risoluzione di natura politica, la precarietà economica e della sicurezza a seguito della guerra non permettono ancora oggi al Karabakh di lasciarsi alle spalle il dramma vissuto nell'ultima quindicina d'anni della propria storia. Ancora nel 2002 veniva proclamato lo stato di legge marziale sul territorio della regione dalle autorità locali, per la durata di un anno, in conformità con l'art. 111 della Costituzione azera. Nella Costituzione stessa non vi è alcun espresso riferimento alla particolare situazione del Karabakh, che appare ancora in mano alle forze secessioniste, o indipendentiste.

Delineata una cronologia degli avvenimenti, dell'eredità storica della regione, ci si può soffermare a valutare quali siano le cause non solo del conflitto, ma anche della stagnazione della trattativa.

Innanzitutto due principi si scontrano nel Karabakh: il diritto all'autodeterminazione dei popoli, da un lato, e l'intagibilità dell'integrità territoriale di un paese dall'altro. I due principi risultano inconciliabili qualora la rappresentanza di un popolo su un territorio non sia garantita. Nella dichiarazione d'indipendenza del 2 settembre 1991 del Karabakh si legge che *“...la politica di segregazione e distinzione perseguita dall'Azerbaijan ha generato un'atmosfera di odio e di intolleranza nella Repubblica verso il popolo armeno, che ha condotto al conflitto armato, a vittime umane, alla deportazione in massa della popolazione dai pacifici villaggi*

armeni...”¹², e pertanto si fa appello alla Costituzione sovietica, che sancisce il diritto dei popoli di decidere di se stessi, anche in caso di secessione dall’Unione stessa. L’accusa che si muove oggi in sede di trattativa alle attuali autorità azere è che la compagine governativa è rigorosamente mono-etnica. Nell’ipotesi del raggiungimento di una pace politica, che assicuri il rientro dei profughi di ambo le nazionalità, il principio di rappresentanza paritario dovrebbe venire ristabilito, o stabilito *ex novo*.

Oltre a questo va valutato il diffondersi dell’odio interetnico, le cui radici affondano nel lontano passato, e che non è stato mai affrontato come un problema risolvibile. Mosca aveva costruito la propria strategia nel Caucaso sul *divide et impera*, non promuovendo quindi l’integrazione, ma facendo leva sulle rivalità locali. Scrive in proposito una rivista azera: “*a Baku si suole ripetere l’opinione secondo cui la Russia non decide di questi conflitti, dà loro origine, li clona, assume il controllo del loro processo di regolazione*”¹³. Il che rende bene l’idea di quanta diffidenza di sovietica memoria gravi sulla Federazione Russa.

E proprio un analista russo, Sergej Markedonov, sottolinea come la mancanza di fiducia giochi un ruolo fondamentale nei rapporti fra le parti in conflitto, Nagorno-Karabakh, Armenia, Azerbaijan, problema non risolvibile da parte di nessuno dei mediatori sui quali spesso grava un’ulteriore diffidenza. Se l’Azerbaijan si impegna ad assicurare un’ampia indipendenza al Karabakh, l’Armenia non ci crede, teme per l’immunità degli Armeni di Karabakh, e non accetta le porposte di Baku. Le stesse autorità del NK non vogliono rimettersi a decisioni prese in loro assenza, pur in presenza dei rappresentanti di Jerevan, ed anzi considerano una distorsione internazionale della verità presentare il conflitto come una disputa territoriale fra Azerbaijan ed Armenia. Va infatti sottolineato che mai Stepanakert ha ritenuto di dover chiedere l’annessione alla vicina, amica, protettrice e iso-etnica Armenia, ma ha sempre rivendicato la piena autonomia come stato indipendente.

I tentativi di mediazione, un approfondimento

Per comprendere la rilevanza della questione del Karabakh sulla stabilità non solo dei due stati coinvolti, ma anche della regione, occorre ripercorrere i tentativi di mediazione, prendere in considerazione i paesi coinvolti, in particolare la Russia, le organizzazioni internazionali e l’efficacia conseguita a seconda delle strategie adottate.

¹² www.nkr.am/eng/news/deklaraciya209.html.

¹³ www.zerkalo.az, 28 settembre 2005, K. GULUZADE, *Gli isterismi del co-presidente russo*.

Volendo ripercorrere brevemente la storia dei tentativi di mediazione, si può partire dal primo, ad opera della Russia di Boris Elcin e il Kazakhstan (di Nursultan Nazarbayev), che organizzarono il primo incontro fra autorità armene, azere e del Karabakh a Železnovodsk, in Russia, dopo aver visitato Stepanakert nel 1991. Il primo intervento attivo da parte dell'Iran si ebbe invece l'anno seguente, quando il ministro degli esteri Vilayeti visitò la regione. Dopo questa visita i *leader* di Armenia e Azerbaijan e i rappresentanti di Russia e Iran firmarono a Teheran un comunicato comune, che purtroppo non sortì alcun effetto deterrente all'*escalation* della violenza, anche per l'assenza a Teheran dei rappresentanti della zona interessata. Ma nel marzo dello stesso anno ebbe luogo il primo contatto del CSCE con le parti in conflitto.

Il primo *meeting* supplementare tenuto sotto l'egida del CSCE (Helsinki, 24 marzo 1992) decise di tenere una conferenza sul Karabakh in seno al CSCE a Minsk con lo scopo di "fornire un *forum* permanente per le negoziazioni verso una soluzione pacifica della crisi". Il Consiglio decise che, oltre agli stati interessati, avrebbero dovuto partecipare la Bielorussia, la Germania, l'Italia, la Russia, gli USA, la Turchia, la Francia, l'allora Cecoslovacchia e la Svezia, nonché le autorità legittime del Karabakh, cioè quelle elette, come parte interessata. Il che porta a due considerazioni. La prima è che le due influenti potenze regionali, *in primis* la Russia, stavano subendo un ridimensionamento nelle rispettive zone d'influenza tale che non solo il loro intervento, anche concordato, non poteva esercitare alcun marcato effetto, ma che altri attori, soprattutto i paesi europei e gli Stati Uniti, stavano divenendo sempre più protagonisti nella regione. La seconda considerazione riguarda la premessa che sottostà al MG, anche se a volte non in modo sufficientemente palese, e cioè che senza la diretta partecipazione dei rappresentanti della zona da pacificare difficilmente qualsiasi risoluzione può avere un qualsivoglia seguito.

Il primo presidente della conferenza di Minsk fu l'italiano Mario Raffaelli, che precisò subito che prioritario dell'incontro era l'attenzione al disastro umanitario che si andava profilando. Ma il negoziato fu reso oltremodo complesso per la mancanza di una esatta regolazione del negoziato stesso, che permetteva una duplice interpretazione dei diritti e dei doveri da parte del Karabakh, fatto che ancora oggi non è stato pienamente risolto e che, fin dagli esordi, fu contestato da parte delle autorità del Karabakh. Queste non inviarono pertanto la propria delegazione al primo incontro del MG per la preparazione della convocazione della Conferenza di Minsk (MC). La delegazione partì per Roma, per prendere parte al terzo incontro, con lo scopo di chiarire lo *status* della propria partecipazione. Dopodiché i lavori continuarono senza interruzioni fino al settembre 1993.

È interessante notare come, immediatamente dopo la decisione di creare il MG, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU decise di non essere attore delle negoziazioni ma di attenersi a quanto sancito dal Gruppo: in questo senso si sono espresse le quattro Risoluzioni adottate sull'argomento¹⁴.

Dal marzo al dicembre 1994 il processo di pace proseguì sotto la mediazione russa, a livello di consultazioni fra gli esperti dei Governi azero, armeno e del Karabakh, il che contribuì a peggiorare i rapporti fra Russia e CSCE, fino al *summit* di Budapest (dicembre 1994), ove si stabilì di riconoscere il consolidamento dell'influenza della mediazione russa, istituendo una doppia presidenza presso la MC e il MG. Una delle due Presidenze veniva riconosciuta alla Russia in modo permanente. Dal 1997 di fatto esiste una Presidenza tripartita: Russia, Stati Uniti, Francia.

Le consultazioni ripresero nel 1995, ma di nuovo nel 1996 l'inaffidabilità della posizione azera causò di fatto uno stallo ancora insuperato, tanto che si può parlare di trattative che proseguono all'interno del MG come "*shuttle diplomacy*", con il sussidio delle tre Presidenze che cercano di mantenere attivi i negoziati fra Baku, Jerevan e Stepanakert.

Occorre poi sottolineare che per quanto riguarda le negoziazioni bilaterali fra Stepanakert e Baku, l'iniziativa è sempre stata presa da quest'ultimo, a eccezione del dicembre 1993, quando la parte azera ruppe i contatti con le autorità del Karabakh e cominciò una offensiva massiccia lungo tutto il confine. Escludendo questo episodio, si ricordano i tentativi della *leadership* azera per trovare una soluzione al conflitto a partire dal settembre 1992, con i primi contatti con le autorità del NKR¹⁵ a Mosca. L'anno seguente fu un incontro fra Sargisian, capo del Comitato di Difesa, Aliyev, i rappresentanti dello stato maggiore e dei Ministeri degli Esteri; nello stesso anno, di nuovo a Mosca, si riuscì a pervenire a un comunicato comune. Per tutto il 1993 i negoziati vennero condotti fra Mosca, Agdam, Martakert e, telefonicamente, con una linea diretta Baku-Stepanakert.

I recenti sviluppi: le mediazioni, gli interessi economici, l'opinione pubblica

¹⁴ Risoluzione 822/29 aprile 1993; Risoluzione 853/29 giugno 1993; Risoluzione 874/14 ottobre 1993; Risoluzione 884/12 novembre 1993, già indicate. Si aggiunga che le quattro risoluzioni qualificano le forze che hanno preso il controllo di alcune zone dell'Azerbaijan come "Forze Armene", rifiutando così di formalizzare quanto sostenuto da Baku, cioè che le Forze Armate della Repubblica Armena avevano direttamente ed attivamente partecipato al conflitto.

¹⁵ NKR, acronimo della Repubblica del Nagorno-Karabakh. Il sito del Ministero degli Esteri del Karabakh è pertanto <http://www.nkr.am>.

Dopo un lungo *empasse*, finalmente pare che i due contendenti stiano arrivando a una reale volontà di pacificazione, a conferma del fatto che gli attuali interessi di entrambi non sono più pienamente perseguibili in una situazione di perenne e latente conflitto, nonché della stanchezza espressa dalla popolazione dopo più di quindici anni di scontri. Le informazioni che si sono succedute negli ultimi mesi, e in particolar modo fra aprile e maggio¹⁶. Le proposte di pace sono nate in seno all'OSCE, anche in seguito a una nuova ondata di scaramucce, che avevano assunto la frequenza quotidiana lungo la linea del cessate il fuoco e che avevano riportato il numero di decessi al livello più alto dopo il cessate il fuoco del 1994. Solo a marzo si erano registrati sei morti, tre prigionieri azeri, e questa nuova *escalation* rischiava di divenire il preludio per la rottura del cessate il fuoco che proprio dal '94 aveva di fatto terminato il triennio di guerra. Pertanto i due ministri degli esteri Vartan Oskanian, armeno, e Elmar Mammadyarov, azero, si sono incontrati il 15 aprile a Londra come preparazione all'auspicato incontro fra i rispettivi capi di stato, Kočarian e Aliyev, del 16 maggio presso il Consiglio d'Europa di Varsavia anticipato dalle dichiarazioni del Presidente armeno sull'ineludibilità di un compromesso, ancora però fortemente condizionato dall situazione di politica ed economia interne, dall'atteggiamento azero, accusato di tentare di sfruttare gli scontri di frontiera per isolare l'Armenia e di recuperare terreno, portando le proprie truppe ad una distanza di 30-35 metri (in alcuni punti) da quelle armene. Nel suo intervento al Parlamento, il 29-31 marzo, il Ministro degli Esteri armeno pronunciava le provocatorie domande retoriche "*Dove vogliamo portare i popoli, cosa vogliamo, una nuova guerra? ... Può la guerra durare per sempre?*"¹⁷. Oltre alle voci che si rincorrevano sull'eventualità di una nuova guerra, un nuovo impulso alla pace è venuto dalle iniziative dell'OSCE, il cui attuale presidente, il Ministro degli Esteri sloveno Dimitri Rupel si è recato a Jerevan il 30 Marzo per incontrare le autorità, incluso il presidente *de facto* del Karabakh Arkadij Ghukassian per ribadire che entro l'estate i negoziati sarebbero dovuti ripartire.

Sarkissian, il Ministro della Difesa armeno, si è dichiarato a favore di un *referendum* patrocinato e controllato dall'OSCE per una definizione dello *status* del Karabakh e su una nuova

¹⁶ Dal sito www.eurasianet.org, al link All Azerbaijan Article si trova una ricca raccolta di contributi di analisti di varie nazionalità sui vari aspetti dell'attualità azera. Si sono presi in considerazione in particolare gli articoli di MARTIROSYAN S., *Nogorno Karabakh talks: prelude to peace?*, 12/4/2005; dello stesso autore, giornalista armeno, e ISMAIL A. M., pseudonimo di un giornalista di Baku, *News of progress on Karabakh talks gets cautious reception in Armenia and Azerbaijan*, 20/5/05; ALPEYRIE J., *Azerbaijan, Armenia probe for Nagorno Karabakh peace while on war-footing*, 27/5/05.

¹⁷ Le parole del Ministro hanno avuto un largo seguito, grazie anche alla visibilità assicurata dai mezzi di stampa armeni, come d'altro canto le dichiarazioni di un ex comandante armeno operativo in Karabakh, che riteneva l'eventualità di un nuovo conflitto un'ipotesi credibile, e sollecitava il Ministro ad assumere una posizione chiara in proposito. (*Inter alia*, ArmInfo). A sostenere questa opzione, le agenzie di stampa russe in territorio azero riportavano una dichiarazione del presidente Aliyev, di cui però non si trova riscontro nella stampa azera, che sosteneva che la guerra sarebbe potuta cominciare in qualsiasi momento.

negoziato per le sette regioni azere ancora occupate dalle truppe armene, anche se in un'ottica più pragmatica che come chiara scelta di indirizzo politico. Il ritiro sarebbe possibile solo se la sicurezza armena fosse garantita dalla comunità internazionale, da paesi terzi non coinvolti e da organizzazioni, e la contropartita sarebbe il riconoscimento da parte azera del pieno possesso armeno del Karabakh. Quest'ultima opzione viene considerata poco realistica all'interno del MG, come ha sottolineato uno degli artefici dell'accordo sul cessate il fuoco del '94, il russo Vladimir Kazimirov, che oppone una linea più gradualistica, alla quale sembra anche favorevole il Governo azero¹⁸.

Dopo il *meeting* del 15-16 maggio, la situazione sta evolvendo in direzione della formula *step-by-step* per il ritiro delle sette regioni che circondano il Karabakh, dato quasi per scontato dall'opinione pubblica azera¹⁹.

Gli esiti effettivi del *meeting* sono stati mantenuti segreti, il che ha scoraggiato gli ottimismo, fino alle positive dichiarazioni del rappresentante MG francese, Bernard Fassier, che ha confermato una ripresa del processo di pace²⁰. Ma violazioni del cessate il fuoco sono state registrate anche dopo l'incontro di Varsavia, anzi, nella notte del 17 maggio vi è stato uno scontro a fuoco nel distretto di Kohjavend.

L'entrata in scena del Consiglio d'Europa ha rilanciato la trattativa. Il 12 settembre scorso a Parigi si è riunito il comitato speciale dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che ha profuso in passato grandi sforzi per trovare una soluzione al conflitto. Al *meeting* a porte chiuse hanno partecipato il delegato azero Arif Ragimzade e l'armeno Tigran Torosyan, per l'OSCE Andrezey Kasprshik, i rappresentanti francese e russo del MG, il rappresentante dell'Unione Europea per il Caucaso Meridionale Talvitiye. Nonostante la riservatezza della trattativa, sembra che la soluzione ritenuta più verosimile sia la tutela dell'integrità territoriale azera, pur riconoscendo la massima autonomia del Karabakh.

Per sondare gli umori dell'opinione pubblica, che dai sondaggi risulta abbastanza bellicosa²¹, si è svolta un'analisi su fonti azere, prendendo in considerazione giornali in lingua russa, azera e

¹⁸ In particolare, www.zerkalo.az riporta le dichiarazioni di Araz Azimov per il Ministero degli Esteri azero, 08 aprile.

¹⁹ Il quotidiano azero *Şarg* intitolava, in data 13 maggio, quindi ancora prima dell'apertura ufficiale del *meeting* di Varsavia *Gli armeni hanno dato il proprio nulla osta: le sette regioni occupate saranno liberate*.

²⁰ 25 maggio, Azed TV, "...è importante accelerare il processo... Ci sono dei progressi, anche se non sufficienti...".

²¹ Il 49% degli Azeri si è espresso per una soluzione militare della questione del Karabakh, www.zerkalo.az, 06 settembre, GULUZADE K., *Jerevan contro Astana a causa di Khankendi*.

inglese²² reperibili *online*, si è circoscritto il periodo di indagine alla fine del 2004 (da novembre, dopo l'incontro del Comitato di Cooperazione a Strasburgo) all'inizio del 2005 (mese di febbraio). Si sono presi in considerazione articoli relativi alla politica del paese, che rilevano l'importanza del tema del Karabakh, e la speranza di un intervento esterno, moderatore, europeo o americano.

La volontà di appellarsi a un interlocutore esterno e prestigioso si evince dagli articoli relativi al progredire dei rapporti bilaterali azero-europei. Per esempio si è dato grande rilievo alle affermazioni di Araz Alizade, del Partito Socialdemocratico, che riportava la proposta dei membri del Parlamento europeo di una federazione di Georgia e Azerbaijan²³, che non aveva incontrato il favore azero. Ma a fronte di questo, grande visibilità era assicurata contestualmente alla notizia che i membri del parlamento avevano espresso una “reazione negativa all'ipotesi di un conflitto militare fra USA e Iran.” Secondo Alizade, intervistato, nessuno dei paesi europei o della NATO supporterebbe una simile avventura americana, pertanto l'attività americana nel Caucaso meridionale causerebbe una certa inquietudine all'Unione Europea che “*sta cercando di rafforzare la propria posizione in questa regione*”²⁴.

L'intervento europeo appare evocato come pacificatore, nell'instabilità endogena, e, nel caso di un attacco americano all'Iran (dato che è altamente improbabile che il conflitto scaturirebbe da un attacco iraniano, almeno convenzionalmente inteso), esogena del Caucaso.

Ma è l'operato del MG per il Karabakh che tiene sempre banco in numerosissimi articoli, soprattutto in coincidenza con i meeting internazionali che coinvolgono gli osservatori, le associazioni non governative, i membri del PACE²⁵, gli ambasciatori stranieri di sede a Baku, e tutti gli attori politici che ancora battono la scena della risoluzione del conflitto. In particolare l'opera del PACE e del suo portavoce speciale David Atkinson, hanno avuto largo seguito nella stampa azera. Il *report* da lui prodotto a gennaio, ha avuto una larga eco, come tutto il “*European Enlightenment Design*”²⁶, di cui interi frammenti sono stati riproposti ai lettori. Fra questi si è dato particolare rilievo ad affermazioni considerate altamente positive, e accolte con grande sollievo dall'opinione pubblica azera, quali che “...una parte sostanziale del territorio dell'Azerbaijan è

²² Rispettivamente www.zerkalo.az in russo, www.525ci.com in azero, www.today.az in inglese. La ricerca si basa anche su altre fonti informative nelle tre lingue ma, per restringere i termini della comparazione affinché questa potesse avvenire in modo sistematico, sintetico e pur significativo si è ristretto il campo di indagine a tre fonti ritenute di buona qualità informativa.

²³ La proposta è stata discussa l'11 novembre 2004, in Germania, alla presenza anche dei rappresentanti dei tre Stati caucasici.

²⁴ www.zerkalo.az, 17 novembre 2004, ABBASOVA T., *L'Unione Europea brama una federazione Azero-Georgiana*.

²⁵ Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, cui si è già accennato.

²⁶ *Ibid.*, 15 gennaio 2005, *L'adozione della risoluzione data ci dà una chance*.

occupato da truppe dell'Armenia, e il Nagorno-Karabakh è sotto il controllo dei separatisti", assunzione che rispecchia pienamente la posizione azera. Ed è per questo che, come scrivono più giornali *"Indubbiamente, l'adozione di questo documento si rivelerà di importanza fondamentale ... per la vittoria internazionale dell'Azerbaijan"*. Fra gli opinionisti che si sono espressi in proposito si leva la voce di Naimik Aliyev, giurista e pubblicista che spiega che negli ultimi dieci anni l'Azerbaijan ha provato a dimostrare all'intera comunità internazionale di essere stato vittima di un'aggressione e che l'adozione da parte del PACE di questo documento ne è il formale riconoscimento, sottolineando che la pretesa di trasformare aggressori e aggrediti in due parti ugualmente colpevoli è un approccio *"assurdo...(che) ha stufato tutti, per primi le Istituzioni Europee di integrazione intergovernativa"*. L'analisi condotta, punto per punto dal giurista, pur non accogliendo tutti i suggerimenti del documento, propone questa interpretazione della posizione europea rispetto al conflitto: il pieno riconoscimento dello stato di occupazione e il conseguente sollecito affinché essa finisca al più presto, la fiducia accordata al governo di Baku (almeno così viene letto il punto nove del documento) per un ristabilimento del dialogo con la popolazione del Karabakh, una volta avvenuto il ritiro delle truppe armene, e l'impegno a stemperare ogni forma di revanscismo etnico potenzialmente conflittuale. Il bilancio a cui si perviene dalla lettura del documento è che *"...le raccomandazioni vanno considerate alla luce e nella logica delle proposte contenute nel progetto. È ovvio che la realizzazione di alcuni punti è improponibile se non si rimuove prima il principale ostacolo, cioè lo stato di occupazione e di aggressione. Probabilmente si aprirà una discussione sui mezzi finanziari per sanare le conseguenze negative psicologiche del conflitto. Pertanto considero le osservazioni del Consiglio d'Europa assolutamente buone e degne"*.²⁷

Il generale consenso che circonda le posizioni europee in proposito, stride con l'atteggiamento critico con il quale viene presentata la posizione russa in proposito, e che arriva a mettere in cattiva luce l'operato del MG, cui pure l'Unione Europea assicura pieno sostegno, nella misura in cui è influenzato dalle posizioni di Mosca.

In un primo articolo, intitolato *La Russia considera il Karabakh un side-conflict*²⁸, riporta la reazione – ambigua, nelle parole del giornalista - mostrata dal MG all'adozione da parte del Consiglio d'Europa del documento di Atkinson. La responsabilità delle perplessità sollevate dal documento viene attribuita al co-presidente russo del MG Jurij Merzljakov, che rivendica la centralità dell'operato del MG e dell'interesse russo nel ristabilimento della pace, in un conflitto laterale, cioè che prosegue nonostante un cessate il fuoco sottoscritto da entrambe le parti. Oltre

²⁷ Ibid.

²⁸ Ibid., 26 gennaio 2005, MIRKADYROV M., *La Russia considera il Nagorno-Karabakh un side-conflict*.

ad esporre la posizione russa, l'articolo propone un confronto diretto fra le strategie adottate da USA, FR, UE nella zona, molto sintetico e di grande chiarezza analitica: ... (per la Russia) *il conflitto impedisce lo sviluppo di accordi bilaterali e l'espansione di relazioni economiche con il Caucaso meridionale, dal momento che così non ci può essere una connessione viaria diretta con l'Armenia... L'ambasciatore (americano) ha riportato che la questione del Karabakh verrà discussa nel prossimo incontro fra i presidenti americano e russo. Il ruolo della Russia nella risoluzione di numerosi conflitti, incluso il Karabakh, non viene messo in discussione. Ciononostante la regolazione di conflitti non può dipendere solo dagli USA e dalla Russia. "Il mio governo ritiene che i capi di stato dell'Azerbaijan e dell'Armenia debbano accelerare e intensificare i tentativi di soluzione del conflitto. Di conseguenza invitiamo la Russia a svolgere un ruolo positivo...". ...L'Unione Europea inoltre ha reagito in modo funzionale alla situazione qualitativamente nuova, che si è formata dopo l'approvazione della relazione di Atkinson. Come si poteva prevedere, la reazione dell'Unione Europea, contrariamente ai rappresentanti degli USA e della Russia, non è univoca. Molto probabilmente, questo è collegato con il fatto che l'Unione Europea molto recentemente e, per essere più precisi, dal 2004, ha cominciato a condurre una politica regionale indipendente nel Caucaso del sud..²⁹.*

Le tre posizioni, USA più vicina alle istanze azere, nel rispetto comunque della piena sovranità territoriale del paese, russa, concentrata sui propri interessi nel Caucaso e nel mantenimento dei rapporti privilegiati con l'Armenia, Europea, agli esordi della propria attività come potenziale potenza pienamente autonoma, sono ben chiarite non solo in questa parte, ma in tutto l'articolo. E la posizione russa non può che contrariare l'opinione pubblica azera.

Nel periodo di analisi considerato, è comparso su "Zerkalo" un articolo, il cui sottotitolo "*Pare che il settore energetico dell'Azerbaijan rischi di cadere sotto l'influenza russa*"³⁰, il cui autore, ricordando che la Russia sente pesantemente l'occidente che "*preme inevitabilmente alla parete*", sta cercando fondi per attivare nuovi progetti economici nell'area del Caspio, fidelizzando le ex consorelle sovietiche con investimenti economici, per evitare una nuova *débâcle* sul modello di quella ucraina. I progetti economici su larga scala nel Caucaso del sud possono così trasformarsi in mezzi efficaci di pressione politica. Di fatto i rami dell'energia dell'Armenia e della Georgia praticamente sono controllati dalle aziende russe. Alla luce del peggioramento per Mosca della situazione geopolitica nel Caucaso del sud, in particolare in Georgia, sempre più sottoposta all'influenza degli USA, il gas si trasforma in una leva potente di pressione su Tbilisi. In Armenia lo stesso gioco viene svolto dal nuovo gasdotto, che permetterà

²⁹ Ibid.

³⁰ Ibid., 11 gennaio 2005, BAJRAMOVA G., *Entra in scena Ćubajs*.

che la Gazprom assicuri loro il gas. Dovrebbe essere notato che processi analoghi continuano inoltre in Azerbaijan, dove dall'inizio del 2004 Gazprom è diventato l'esportatore più importante di gas³¹. La Russia probabilmente tenta (è già al secondo tentativo) di assumere il controllo dell'energia dell'Azerbaijan ma l'influenza crescente della Turchia ha dovuto raffreddare la fiamma di Mosca. L'articolo si conclude con la constatazione che la dinamica degli eventi fa supporre che Mosca si stia preparando per una nuova offensiva.

Il tono, il contenuto e la lettura dei fatti rivelano chiaramente un orientamento anti-russo, volto a smascherare le iniziative economiche come foriere di una nuova egemonia e potenziale di ricatto di Mosca. Questo si ascrive nell'analisi del nuovo orientamento geopolitico assunto dal vertice azero, e che pare quindi pienamente sostenuto, se non sollecitato, dagli organi d'informazione.

In direzione opposta, nel periodo che si sta prendendo in considerazione per l'analisi delle notizie dei mass media, si è assistito ad una graduale riabilitazione dell'immagine delle relazioni con l'Iran. Il 4 gennaio 2004 "Zerkalo" titolava un articolo "*L'Iran: un buon partner per l'Azerbaijan?*". Partendo infatti dalle dichiarazioni del leader Social Democratico Alizade, che ha invitato a considerare l'Iran un buon vicino dell'Azerbaijan, il giornalista passa in rassegna i principali incontri diplomatici, e le frequenti visite di rappresentanti iraniani e azeri, che hanno portato addirittura all'inizio di nuovi sviluppi nella sfera dei rapporti militari, nell'apertura del mercato delle armi, cosa prima ritenuta impensabile. Anche la visita seguente, lo stesso mese, del presidente Aliyev ha contribuito a questo rilancio dei rapporti bilaterali, con un totale cambiamento di strategia. L'élite politica sta reagendo diversificatamente a questa novità, mentre Alizade sottolinea che i rapporti con l'Iran non sono una vera novità, ma che la maggiore visibilità dovuta al fatto che il paese è balzato in cima alla cronaca per le minacce americane, e accusa la stampa azera di riportare notizie tendenziose come fossero "*più cattolici del Papa a Roma*", mentre i rapporti fra Azerbaijan e Iran vanno sempre più migliorando, al contrario delle ipotesi di tensioni che va montando la stampa. Rimane il nodo delle acque del Caspio, e i giornali non tralasciano di ricordare l'incidente che ha visto protagoniste le navi iraniane, per ribadire l'intangibilità del diritto alle proprie acque dell'Azerbaijan.

Il riavvicinamento all'Iran si ascrive nel tentativo azero di stabilire buoni rapporti di vicinato con tutti i paesi confinanti, inclusi Iran e Armenia, una volta trovata una soluzione alle cause di conflitto. Tale avvicinamento non può però che comportare una posizione difficile nei confronti di Washington, verso cui però Alizade esprime opinioni non molto favorevoli: "*Perché*

³¹ Il contratto con l'Azerbaijan è entrato in forza il 1 gennaio 2004 e prolungato fino al 31 dicembre 2008.

l'Azerbaijn deve concedere il petrolio agli USA che poi non prendono in considerazione il nostro paese? Si ottiene che noi siamo ridotti a persone di secondo rango, i cui interessi non devono disturbare gli USA, mentre l'Armenia non permette di essere trattata così. L'America guadagna sul petrolio azero dei soldi che poi rinvia in Armenia".³²

Anche relativamente alla possibilità di includere l'Iran fra gli intermediari del conflitto del Karabakh Alizade mantiene una posizione molto critica, sostenendo che l'inefficiente monopolio del MG non può essere messo in discussione.

Le ragioni della pace

Tanto lavoro diplomatico, per decenni, e ancora una soluzione politica non appare realizzabile. Tutto appare in *stand-by* in attesa delle elezioni parlamentari azere di novembre. Ma quale può essere al soluzione del conflitto?

Quella più credibile è che il Nagorno-Karabach torni nella compagine azera, ma godendovi la massima autonomia, e che quindi le forze armene si ritirino dalle sette regioni conquistate tra il 1991 e il 1994 con lo scopo di mettere al sicuro la capitale dalle armi a lungo raggio e dal lancio dei "Grad"³³. Al di là delle poco incoraggianti dichiarazioni del presidente Arkadij Kukassian che ha dichiarato di essere pronto a firmare lo statuto di regione autonoma del Karabakh solo se parte ... della Finlandia³⁴, è difficile immaginare un'ipotesi di questo tipo, almeno quanto immaginare un'annessione armena, che comunque non sarebbe altrettanto accettata dagli indipendentisti del Karabakh, quanto una piena indipendenza del paese, garantito dalla comunità internazionale.

Allo stato attuale una pace è alquanto inverosimile, almeno una che trascenda il semplice cessate il fuoco. Ma la pace è negli interessi dei contendenti.

Si può fare una stima dei costi della guerra e dei vantaggi della pace.

Cominciamo dalla regione, attualmente politicamente autonoma, del Nagorno Karabakh. Non è stata riconosciuta dalla comunità internazionale come stato indipendente, e pertanto i suoi cittadini sono addirittura stati sollecitati a partecipare al voto di novembre per il parlamento del- di fatto ostile nemico- Azerbaijan. Se la causa della guerra era stata la condizione di sofferenza della popolazione armena sotto il potere di Baku, è difficile sostenere che l'indipendenza abbia

³² Ibid.

³³ Così venne giustificata l'occupazione, poi condannata dalla comunità internazionale, di Agdam, il 23 luglio 1993.

³⁴ www.zerkalo.az, 14 settembre 2005, GULUZADE K., *Segreti parigini*.

implicato un'oggettivo miglioramento delle condizioni di vita. Le spese per la difesa prosciugano le finanze del neo-paese, che uno dei più militarizzati al mondo. La popolazione azera è completamente esclusa dalla vita politica, economica, culturale della regione, il che non fa che acuire gli odi interetnici e rendere più improspettabile il rientro dei profughi di entrambe le nazionalità. L'instabilità della regione infiamma il Caucaso meridionale, solleva il coperchio del grande calderone di tutti gli attriti locali, risveglia brame di potere ed egemonia che finiscono con il mettere ancora più a rischio l'indipendenza del Karabakh stesso, indipendenza che comunque ha attualmente solo un valore politico, giacché di fatto dipende totalmente dagli aiuti della vicina Armenia. Il budget annuo consolidato del NK è di circa 40-50 milioni di dollari, una cifra che non consente di mantenere lo stato di occupazione e guerriglia permanente di un territorio che corrispondeva al 20% dell'Azerbaijan.

D'altro canto quanto è costata la guerra ad Armenia ed Azerbaijan, e quanto lo stato di permanente conflitto e tensione continua a costare ai due paesi?

L'Armenia si trova isolata, le dichiarazioni dell'ONU sono state sempre nella direzione della condanna dell'occupazione del suolo azero, nel rispetto della piena integrità territoriale di quest'ultimo. Ma non solo. Anche il sostegno degli Stati Uniti alla causa armena non è indiscriminato. Lo è stato dimostrato dalla questione del riconoscimento del genocidio del 1915. La lobby armena d'America che avrebbe voluto un riconoscimento pieno delle istituzioni statunitensi supportate da una aperta dichiarazione presidenziale, rivolta agli armeni d'America il 24 Aprile, non hanno trovato soddisfazione per ora. Il 29 agosto Condoleeza Rice si è nuovamente espressa per la piena integrità territoriale dell'Azerbaijan, paese con cui gli USA hanno intensi rapporti militari ed economici. Al contrario, si ricorda che il riconoscimento del genocidio non è negli interessi americani, anche economici, non sorvolando il fatto che l'adozione di un documento analogo è costato alla Francia circa un miliardo di dollari per la sospensione di accordi commerciali e la compromissione di ulteriori possibilità. Gli USA cioè tengono troppo alla Turchia e al bacino Caspico per cedere alle pressioni armene. Inoltre la lobby armena si trova a doversi confrontare con quella ebraica, che sostiene la causa azera, alleato privilegiato della fraterna Turchia, ricordando che la Turchia è l'unico paese islamico al mondo in cui gli ebrei non subiscano alcuna persecuzione³⁵.

La politica estera armena riesce a barcamenarsi fra il sostegno americano e la tradizionale protezione russa, che fornisce anche armi e truppe. A settembre del corrente anno si sono svolte grandi manovre sul territorio armeno, che hanno coinvolto anche la 102esima armena di stanza a

³⁵ www.zerkalo.az, 17 settembre 2005, BAYRAMOVA G., *Si rafforza la collaborazione militare armeno-russa*.

Gyumri, coinvolgendo anche le unità tecnologiche e di aviazione, il segretario generale dell'Organizzazione del Patto di Sicurezza Collettiva (ODKB), Nikolaj Bordjuž e del comandante delle forze russe della Transcaucasia, il generale Andrej Popov. La Federazione Russa cerca di potenziare la propria potenza bellica nel Caucaso anche alla luce del peggioramento della situazione del Daghestan, e l'Armenia sembra ben disposta a rimanere nell'orbita russa. Ciononostante la posizione armena è resa oltremodo precaria dal suo progressivo indebolimento interno, per l'abbondante emigrazione, e dalla nascita di grandi *network* di trasporto energetico ma non solo, che integrano invece sempre di più l'Azerbaijan.

D'altro canto, venendo all'Azerbaijan, sembra essere sempre più vicino militarmente agli Stati Uniti. Basti ricordare, per dare idea della misura della crescente presenza statunitense, che nel 2003 USA e Azerbaijan hanno concluso esercitazioni navali congiunte nel Mar Caspio, sul quale fino ad allora si erano mossi solo i Russi e gli Iraniani, con i rispettivi partners. Gli azeri hanno provveduto a fornire ogni dettaglio dell'evento, evidenziandone la portata con particolare riferimento alle finalità di messa in sicurezza dei giacimenti energetici da possibili attacchi terroristici. Se si tiene conto che subito dopo la sua nomina a capo del governo il giovane Aliyev ha deciso, definitivamente, l'invio di 150 militari in Iraq a fianco delle truppe americane, restano pochi dubbi che l'Azerbaijan sia pronto a seguire la politica di Washington nell'area transcaucasica, magari in cambio di un maggiore coinvolgimento degli Usa sia nella realizzazione dell'oleodotto Baku-Ceyhan, per il quale alcuni osservatori hanno rilevato qualche problema di finanziamento, che nella gestione del conflitto del Nagorno-Karabak. Va aggiunto che uno degli obiettivi Usa nel Caspio, oltre al petrolio, è quello di contrastare il regime di Teheran. In questo senso Washington vede l'Azerbaijan come una roccaforte dalla quale controllare le mosse di uno dei paesi dell'"asse del male". Nello stesso anno delle esercitazioni congiunte il vice capo di stato maggiore della Federazione Russa ha infatti espresso tutta la sua preoccupazione per la possibilità che gli Stati Uniti dislochino alcune forze militari in Azerbaijan.

Non va inoltre dimenticato che una rafforzata presenza degli Stati Uniti nel Mar Caspio non potrebbe non mutare equilibri che la Russia puntava a governare gelosamente. Non si tratterebbe solo di un aiuto all'Azerbaijan per evitare attacchi terroristici ai giacimenti petroliferi. Quest'ultimo, infatti, non ha ancora concluso alcun accordo per la spartizione dei fondali marini con i confinanti Iran e Turkmenistan contribuendo a fomentare una situazione sempre pronta a surriscaldarsi³⁶.

³⁶ Citazione libera da http://www.axiaonline.it/2003/Lettera_da_Mosca/0825.htm.

Ed infatti, come si è accennato, ciò che facilita l'integrazione per l'Azerbaijan e minaccia l'isolamento per l'Armenia, sono i nuovi progetti di infrastrutture.

È in progetto una grande linea ferroviaria che conetterà India, Pakistan, Russia, attraverso l'Azerbaija, giungerà in Iran fino al golfo Persico, cioè un nastro ininterrotto di merci dall'Oceano Indiano ad ovest. Ma anche il grande oleodotto BTC, il Baku-Tbilisi-Ceyan, l'arteria che porta gli idrocarburi caspici al Mediterraneo, ha favorito una svolta geopolitica significativa, e continua in tale senso. Recentemente il Kazakhstan ha firmato, come era anche espresso desiderio americano, alcune dichiarazioni politiche relative all'intenzione di trasportare il proprio petrolio attraverso il BTC, che aggiungerebbe al trasporto delle 10 milioni di tonnellate di petrolio azere nel territorio di paese, 120 milioni di tonnellate kazakhe, e creerebbe un'asse Kazakhstan-Azerbaijan-Georgia-Turchia, di cui Baku sarebbe il perno. E ancora, i progetti ferroviari e viari legati al corridoio Nord- Sud, Europa-Caucaso-Asia, la linea ferroviaria Baku-Tbilisi-Akhalkalaki-Kars, dall'Azerbaijan alla Turchia via Georgia, rilanciano la capacità distributiva e di connessione del paese, escludendo sempre di più dallo scacchiere caucasico l'Armenia. Ma se ad essa la pace serve quindi per reinserirsi nel Caucaso che si va delineando, all'Azerbaijan occorre per portare avanti tali progetti, per potervi coinvolgere investimenti stranieri, per potervi dedicare la massima quantità di capitali. La guerra ha gravato in modo spaventoso sulle finanze del paese, con un danno che può essere quantificato in 60 miliardi di dollari³⁷. Ma non solo: le guerre, soprattutto quelle più recenti, e a sfondo culturale-religioso, favoriscono le infiltrazioni di elementi estranei, e quella del Karabach non farebbe eccezione, se sono fondate le accuse mosse dal NK di aver reclutato nel 1993, oltre alla mobilitazione di tutti gli uomini azeri fra i 18 e i 40 anni, mercenari, fra i quali 1500 mujahiddin afghani³⁸. In un'era in cui è l'appartenenza al club dell'antiterrorismo a garantire la presenza nell'arena internazionale, il ripetersi di episodi di questo tipo sarebbe imperdonabile.

Se quindi la pace, con il ritorno del Karabakh autonomo all'Azerbaijn sembra difficile e problematica, altrettanto la guerra implicherebbe una sconfitta per tutti, sia ora che fra 10 anni, quando Baku dichiara di poter schierare un esercito più forte, vincente. Ma, si sa, le elezioni sono vicine...

³⁷ Secondo i dati fornitici cortesemente dal Ministero degli Esteri Azero, la guerra ha causato 904.214 profughi e IDPs (internal dislocated persons); la distruzione di 800 fra cittadine e villaggi, per un totale di 150 000 case, 4 366 fra ospedali e strutture pubbliche, 22 musei, 44 luoghi di culto, 10 moschee, 927 librerie - e di conseguenza 4, 6 milioni di volumi -, 6000 industrie e aziende agricole, 1 200 chilometri di sistemi di irrigazione, 160 ponti, 800 km di strade, 2 300 km di tubature, 2000 km di gasdotti; l'occupazione del 70 % dei pascoli azeri, di 250 000 ettari di foresta, di 6 parchi nazionali.

³⁸ nkr.am/eng/history/voina.htm.

Bibliografia di riferimento

Oltre alle pubblicazioni presenti in nota, e reperibili quasi tutte online, si rimanda ai seguenti studi

AKINER S., *Islamic Peoples of the Soviet Union*, London, Routledge and Kegan Paul, 1986.

ALSTADT A. L. *The Azerbaijani Bourgeoisie and the Cultural-Enlightenment Movement in Baku: First Steps Toward Nationalism*, in Ronald G. Suny (ed.), "Transcaucasia: Nationalism and Social Change: Essays in the History of Armenia, Azerbaijan, and Georgia", Ann Arbor: Michigan, Slavic Publications, 1983.

APOSTOLOU A., AMBERIN Z., NARITZA M., *Central Asia: New Players in an Old Game*, in "Middle East", No. 213, July 1992, 5-10.

"AVRASYA DOSYASI, Azerbaycan özel", n.1, Ilkbahar 2001, Istanbul.

BENNIGSEN A., *Dangerous Liaisons in Transcaucasia*, Intelligence Digest, February 18, 1994, 3-4.

DRAGADZE T., *Azerbaijanis*, Page 163-79 in GRAHAM S., *The Nationalities Question in the Soviet Union*, London, Longman, 1990.

FRELICK B., *Faultlines of Nationality Conflict: Refugees and Displaced Persons from Armenia and Azerbaijan*, Washington, U.S. Committee for Refugees, 1994.

GOBLE P., *Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis*, in "Fletcher Forum of World Affairs", 16, Summer 1992, 19-26.

Eastern Europe, Russia, and Central Asia, Europe Publication, Taylor&Francis Group, London and New York, 2003.

International Petroleum Encyclopedia, 1992. (Ed., Jim West.) Tulsa, PennWell, 1992.

KAZEMZADEH F., *The Struggle for Transcaucasia, 1917-1921*. New York, Philosophical Library, 1951.

MAGGS W., *Armenia and Azerbaijan: Looking Toward the Middle East*, in "Current History", 92, January 1993, 6-11.

The Military Balance, 1994-1995, London, Brassey's for International Institute for Strategic Studies, 1994.

- NISSMAN D., *The National Reawakening of Azerbaijan*, in " World and I", 7, February 1992, 80-85.
- SAROYAN M., *The 'Karabakh Syndrome' and Azerbaijani Politics*, in "Problems of Communism", 39, September-October 1990, 14-29.
- SOBHANI S., *Azerbaijan: A People in Search of Independence*, in "Global Affairs" , 6, Winter 1991, 40-53.
- STURINO J., *Nagorno-Karabakh: The Roots of Conflict*, *Surviving Together*, 11, Spring 1993, 10-14.
- SUNY R., *Transcaucasia: Nationalism and Social Change: Essays in the History of Armenia, Azerbaijan, and Georgia*, Ann Arbor, Michigan Slavic Publications, 1983.
- SWIETOCHOWSKI T., *Azerbaijan: Between Ethnic Conflict and Irredentism*, in "Armenian Review", 43, Summer-Autumn 1990, 35-49.